

# Patrimonio per la Pace in un Mondo Pieno di Conflitti

Mesut Dinler | [mesut.dinler@polito.it](mailto:mesut.dinler@polito.it)

Politecnico di Torino

## Abstract

Despite studies highlighting UNESCO's role in building a world in peace, the link between cultural heritage, human rights and social relations may also trigger social and/or ethnic conflicts. The contribution reveals these dynamics through an investigation of the events that took place during the 40th Committee of the World Heritage Center, held in Istanbul in July 2016 in which the the Armenian archaeological site Ani was inscribed in the UNESCO list. On the same occasion, in an unofficial way, there were discussions on the interventions of the Turkish army in another site registered in the 2015 list "Cultural landscape of the Diyarbakır fortress" characterized by a predominantly Kurdish population. Activist groups denounced the destruction of Kurdish heritage and memory by the Turkish army accusing UNESCO of taking an indifferent position. The contribution highlights the consequences that precede and follow the processes of registration in the UNESCO World Heritage Site list.

## Keywords

UNESCO, Paesaggio culturale, Politiche di patrimonio culturale, 40° Comitato del Centro del Patrimonio Mondiale, Ani.

## Introduzione: Patrimonio come uno strumento per pace e anche per conflitti

Nonostante l'idea, promossa dall'UNESCO nel secondo dopoguerra, che il patrimonio culturale possa avere un ruolo determinante nella costruzione di un mondo pacifico, le premesse di questa nuova declinazione di Patrimonio, si possono rintracciare nel periodo tra le due guerre; un periodo caratterizzato, ironicamente, da un contesto nazionalista, fascista e colonialista. L'obiettivo di sostenere la pace, lanciato e promosso dalla Società delle Nazioni nel primo dopoguerra (*League of Nations*, 1920-1946) rendendo cultura e patrimonio come strumenti per la cooperazione internazionale, è portato avanti in particolare dall'UNESCO sotto la gestione del suo primo direttore Julian Huxley (1887-1975) che aspira, con un approccio positivista, all'internazionalismo culturale, allo sviluppo e avanzamento globale verso un mondo pacifico. Lynn Meskell<sup>1</sup> ha rivelato da un lato, il fallimento degli ideali di Huxley, e in particolare l'impossibilità dell'idea di un *'one-worldism'* - anche se la nozione di 'patrimonio globale condiviso' è rimasta il principio fondamentale della Convenzione UNESCO sul Patrimonio Mondiale del 1972- , e dall'altro, il progressivo cambiamento dell'UNESCO, da istituzione umanitaria a organo tecnico.

Rileggere la genesi e lo sviluppo dell'UNESCO non solo rivela le dinamiche sul rapporto tra patrimonio culturale e sviluppo sociale, ma consente anche di mettere in luce elementi di criticità, come i conflitti e i rapporti tra

patrimonio culturale e nazionalismo e colonialismo.

Nell'idea di patrimonio come strumento per raggiungere lo sviluppo sostenibile -evidenziata dall'ONU nei suoi 17 obiettivi e dall'UNESCO<sup>2</sup>- è possibile infatti rintracciare anche dinamiche di potere che possono talvolta innescare conflitti e disequilibri sociali. Ashworth et al.<sup>3</sup> usano il termine 'patrimonio dissonante (dissonant heritage)' per esprimere l'idea che tali conflitti esistono inevitabilmente integrati nella natura del concetto di patrimonio, principalmente per due motivi: il primo considera il patrimonio come un bene di mercato inteso come merce (commodity) e il secondo, per cui sono gli individui e le comunità a scegliere e definire i diversi "beni" (merce) che compongono il patrimonio.

Se quindi l'UNESCO e le istituzioni internazionali possono innescare processi di pace e contribuire al mantenimento dei buoni rapporti fra le nazioni<sup>4</sup>, d'altra parte all'interno dei medesimi processi, si possono generare conflitti sociali. Quest'articolo rivela in particolare gli eventi accaduti in occasione del 40° Comitato del Centro del Patrimonio Mondiale, svoltosi a Istanbul dal 10 luglio 2016 e interrotto prima del previsto, a causa del fallito tentativo di colpo di stato da parte dell'esercito turco del 15 luglio.

#### **Una domanda di diplomazia: Durante l'iscrizione del sito di Ani nella lista del Patrimonio Mondiale**

Diversi fattori rendono il 40° Comitato un buon caso studio per discutere come la politica nazionale e internazionale abbia avuto un ruolo sostanziale nella gestione del patrimonio culturale.

La conferenza del 40° Comitato si è svolta in contesto già carico di significati politici, presso l'Istanbul Congress Center, vicino a Piazza Taksim - luogo principale delle manifestazioni antigovernative del 2013 - e accanto all'Hilton Hotel progettato dallo studio americano Skidmore, Owings & Merrill sotto la supervisione dell'eminento professore e architetto turco Sedad Hakki Eldem. L'Hilton rappresenta non solo l'Americanizzazione della Turchia negli anni '50 nel contesto della guerra fredda<sup>5</sup>, ma dimostra anche il ruolo della diplomazia e delle politiche internazionali nella trasformazione dello spazio urbano e del suo linguaggio architettonico.

Come Christian Luke ha suggerito per quanto riguarda per la disciplina dell'archeologia, i rapporti diplomatici - anche individuali - e le politiche internazionali giocano un ruolo fondamentale nel determinare i processi di patrimonializzazione e di gestione del patrimonio<sup>6</sup>. Secondo Luke, proprio la Conferenza del 40° Comitato - in cui partecipanti per raggiungere la sede, erano costretti a sottoporsi a rigidi controlli di sicurezza tra le barricate della polizia - ha rappresentato la messa in scena di una serie di sottili "balletti" diplomatici.

Il 15 luglio, senza sapere che un tentativo di colpo di stato sarebbe stato attuato dall'esercito turco nella stessa notte, il comitato ha iniziato a discutere la candidatura del sito archeologico Ani a Kars, nell'est-Turchia sul confine con l'Armenia<sup>7</sup>. Ani, anche si chiama "la città delle 1001 chiese", è un paesaggio archeologico riconosciuto per gli edifici medievali costruiti sotto il regno armeno Bagratid tra il X e XIII secolo d.C.<sup>8</sup> (Fig 1).

Durante la conferenza del 40° Comitato, nonostante i discorsi dei delegati turchi sul ruolo di Ani come testimonianza di speranza, futuro, e guarigione, anche per i rapporti tra Turchia e Armenia, non vi è traccia del ruolo armeno nella preparazione del dossier o di una collaborazione tra i due paesi<sup>9</sup>. Secondo Meskell, la candidatura da parte della Turchia di Ani all'UNESCO, che può apparire strana a causa della negazione del genocidio armeno, cela l'intenzione di riscrivere la storia del sito omettendo i riferimenti armeni<sup>10</sup> e di rivendicare il ruolo internazionale della Turchia nella salvaguardia del patrimonio di Ani.



Fig. 1 Il sito archeologico Ani, Chiesa Surp Amenap'rkitch, vista da ovest. Dal dossier UNESCO. Fotografo: Fahriye Bayram. [https://whc.unesco.org/en/documents/142041\\_09/2022](https://whc.unesco.org/en/documents/142041_09/2022).

### **Una domanda di potere: Dopo l'iscrizione del sito di Diyarbakir nella lista del Patrimonio Mondiale**

Gli eventi che precedono e seguono l'iscrizione del sito di Diyarbakir alla lista UNESCO consentono di mettere in luce alcuni aspetti critici sul ruolo e sulle responsabilità etiche dell'UNESCO di fronte a conflitti nazionali.

Nel luglio 2016 in occasione del 40° Comitato venne organizzato un 'Counter Forum' in merito al sito turco di Diyarbakir, la città fortificata riconosciuta come 'capitale curda' a causa di una popolazione prevalentemente di origine curda già iscritta nella lista UNESCO nel 2015. Il Forum, svolto con la partecipazione più di sessanta diverse organizzazioni, tra cui c'erano albo degli architetti di Diyarbakir e Istanbul, associazioni di cultura, arte, diritti sociali, ambientalisti, ecc., nasceva con l'intenzione di discutere le sorti del sito a seguito delle distruzioni causate dall'insorgere del conflitto curdo-turco nel 2015 subito dopo l'iscrizione alla lista. Anche se il tema del Counter Forum, dal titolo polemico 'Che cosa sta proteggendo l'UNESCO? (*UNESCO neyi koruyor?*)', era la distruzione del patrimonio turco, è chiaro che l'attenzione andava ai recenti conflitti armati sul sito "Paesaggio culturale della fortezza di Diyarbakir e dei giardini Hevsel". Infatti, con gli sforzi di Turchia la situazione a Diyarbakir non è stato discusso durante il 40° Comitato, neppure la distruzione del patrimonio culturale nelle altre città.



Nello stesso anno dell'iscrizione nella lista dell'UNESCO nel 2015, gli accordi di pace fra il movimento curdo e lo stato turco si sono interrotti dalla parte Turchia a causa della guerra nella regione, i cambiamenti negli equilibri di potere e le forti tensioni e disaccordi sugli eventi nella vicina Siria<sup>11</sup>. La rottura dei rapporti di pace ha innescato non solo una brutale repressione sulla popolazione curda esercitata dalla parte dell'esercito turco, e il conseguente sfollamento forzato, ma anche una azione bellica che ha portato alla distruzione di più di tremila edifici compresi più di ottanta beni vincolati (Fig 2, Fig 3)



Fig. 2 La foto satellite di Diyarbakir città fortificata in giugno 2015. Google Earth.



Fig. 3 La foto satellite di Diyarbakir città fortificata in luglio 2016. Google Earth.



Mentre l'azione distruttiva del conflitto proseguiva, il governo turco ha annullato il piano di tutela di Diyarbakir e con un nuovo decreto (no. 2016/8659) ha varato un nuovo piano che ha autorizzando ingenti espropri delle proprietà curde nella zona di conflitto. Il nuovo piano, simile alla strategia ottocentesca di Haussmann per Parigi, prevedeva, secondo un nuovo regime autocratica, la demolizione del tessuto urbano diffuso, la costruzione di grandi boulevard per rendere impossibile la costruzione delle barricate dei giovani curdi, e l'isolamento dei singoli monumenti. Nonostante lo stato turco abbia presentato Diyarbakir nel 2015 all'UNESCO in qualità di 'paesaggio culturale' - inteso come risultato dell'interazione tra uomo e ambiente<sup>12</sup> -, gli interventi dello stato turco hanno di fatto distrutto quel "paesaggio culturale" (Fig 4).



Fig. 4 La foto satellite di Diyarbakir città fortificata in luglio 2022. Google Earth.

Mentre nel 2016 la candidatura dell'Ani all'Hilton Hotel sottolineava i temi del "patrimonio condiviso", "obiettività" e "salvaguardia", a Diyarbakir, invece, proprio un sito UNESCO presentava al mondo i più cruenti episodi di violenza tra popoli. Il fallito colpo di stato del 15 luglio 2016 ha interrotto i lavori del Comitato, cambiando di fatto il futuro della gestione e le politiche sulla conservazione del patrimonio in Turchia, provocando un'accelerazione nella centralizzazione del potere nelle mani del presidente turco Erdogan.

Le osservazioni emerse durante la seconda sessione di Counter Forum su Diyarbakir hanno messo in luce quanto i conflitti politici forniscano l'opportunità alle strutture di potere di strumentalizzare il patrimonio culturale<sup>13</sup>. Infatti, un'indagine sulle recenti politiche turche, ha dimostrato la relazione tra crisi politica, e la gestione amministrativa ed economica del patrimonio culturale<sup>14</sup>

### Conclusione: UNESCO come uno strumento per pace

Christian Luke<sup>15</sup> suggerisce che il 40° Comitato, come la Conferenza di pace di Parigi nel 1919-1920, hanno dimostrato che i meccanismi di decision-making nel mondo di 'heritage', e quindi anche il ruolo e la capacità di

azione delle organizzazioni come UNESCO, sono condizionati dagli equilibri diplomatici e dalle azioni che vi conseguono.

Alla domanda 'Che cosa sta proteggendo l'UNESCO? (*UNESCO neyi koruyor?*)' i partecipanti alla terza seduta del Counter Forum hanno risposto in maniera provocatoria che "l'azione di tutela di UNESCO è rivolta principalmente a salvaguardare la stessa istituzione"; secondo i risultati del Forum, inoltre, l'UNESCO, intesa come istituzione creata nel secondo dopoguerra dai rappresentanti dei diversi Paesi, non è stata in grado di assumere posizioni politiche e di orientare gli equilibri politici verso risoluzioni pacifiche<sup>16</sup> (Koksall, 2016).

Tale risultato dimostra che l'ambiziosa idea, più che mai attuale, di considerare il patrimonio culturale un attore determinante per la costruzione di un modo equo, coeso e in pace, lanciata proprio da UNESCO più di mezzo secolo fa, e quindi è ancora tutta da realizzare.

<sup>1</sup> MESKELL L. 2018, *A Future in Ruins: UNESCO, World Heritage, and the Dream of Peace*, Oxford University Press, Oxford.

<sup>2</sup> UNESCO 2015, Policy Document for the Integration of a Sustainable Development Perspective into the Processes of the World Heritage Convention, <<https://whc.unesco.org/en/sustainabledevelopment/>>, 08/2022.

<sup>3</sup> ASHWORTH, G., GRAHAM, B., AND SNIPPE, J.T. (A CURA DI) 2007, *Pluralising Pasts: Heritage, Identity and Place in Multicultural Societies*. Pluto Press, London.

<sup>4</sup> Un momento chiave nella realizzazione di questo progetto era gli sforzi internazionali lanciati dall'UNESCO per la salvaguardia dei monumenti in Nubia durante la costruzione di Aswan Alta Diga negli anni '60. TAMBORRINO R., WILLEKE W. 2017, Cultural heritage in context: the temples of Nubia, digital technologies and the future of conservation, in «*Journal of the Institute of Conservation*», 40/2, pp. 168-182.

<sup>5</sup> WHARTON A. J. 2001, *Building the Cold War: Hilton International Hotels and Modern Architecture*. University of Chicago Press, Chicago.

<sup>6</sup> LUKE C. 2016, The 40th World Heritage session in Istanbul, Turkey: A reflection on the legacies of heritage policy and missed Mega-Heritage, in «*Journal of Field Archaeology*», 41/6, pp. 641-644

<sup>7</sup> Nella Conferenza di pace di Parigi del 1919-1920, in cui vennero ridisegnati i confini geo-politici globali, Ani era stato inizialmente indicato come un sito armeno, ma venne poi ridefinito dentro i confini della Turchia dopo il trattato di Lausanne del 1923.

<sup>8</sup> WATENPAUGH, H. Z. 2014, Preserving the Medieval City of Ani: Cultural Heritage Between Contest and Reconciliation, in «*Journal of the Society of Architectural Historians*», 73/4, pp. 528-55.

<sup>9</sup> MESKELL L. 2018, pp.145-148.

<sup>10</sup> In realtà, il dossier di candidatura valorizza il ruolo di Ani sia per armeni che turchi: "Ani is one of the unique medieval settlements that carry strong traces of Armenian history, culture and architecture. Between 961-1045 CE when it became the capital of Bagratid Dynasty, the settlement was re-vitalized and in 992 it became the center of the Armenian Katholikos. Ani is an important center for Turkish history as well, because it was conquered earlier in 1064 by the Great Seljuk's and this was an advantage during the battle of Malazgirt and later. After this, Anatolia adopted the Turkish culture rapidly". TURKEY MINISTRY OF CULTURE 2015, Ani Cultural Landscape World Heritage Nomination File, p.51, <<https://whc.unesco.org/uploads/nominations/1518.pdf>>, 08/2022.

<sup>11</sup> SAVRAN A. 2020, The Peace Process between Turkey and the Kurdistan Workers' Party, 2009-2015, in «*Journal of Balkan and Near Eastern Studies*», 22/6, pp. 777-792. INTERNAZIONALE 2015, Cosa sta succedendo tra la Turchia, i curdi e lo Stato islamico, 29 luglio 2015, <<https://www.internazionale.it/notizie/2015/07/29/turchia-curdi-stato-islamico-guerra-situazione>>, 2022/08.

<sup>12</sup> Nella Convenzione europea del paesaggio, il paesaggio è definito come "una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni" COUNCIL OF EUROPE 2000, Convenzione europea del paesaggio, <<https://rm.coe.int/1680080633>>.

<sup>13</sup> KOKSAL G. 2016, UNESCO Toplantısı ve UNESCO Karşı Forum'un ardından... [Dopo la conferenza l'UNESCO e l'UNESCO Counter Forum], in «*Evrensel*», 24 luglio 2016, <<https://www.evrensel.net/haber/285872/unesco-toplantisi-ve-unesco-karsi-forumun-ardindan>>, 08/2022.

<sup>14</sup> DINLER M. 2021, Boiling Frog: Establishing Authority over Historic Towns under Emergency, in CAYLI, E., ERCAN, S., AYKAC, P. (A CURA DI), *Architectures of Emergency in Turkey: Heritage, Displacement and Catastrophe*, IB.Tauris, London, pp. 159-188.

<sup>15</sup> LUKE 2016.

<sup>16</sup> KOKSAL 2016.